

Liturgia, giovani ed emergenza educativa

Ubaldo Montisci

I recenti *Orientamenti pastorali* (OP) per il secondo decennio del Duemila,¹ come si sa, hanno sottoposto all'attenzione delle comunità cristiane italiane il tema dell'educazione. Il testo dei Vescovi ha suscitato un interesse generale, anche fuori dell'ambito strettamente ecclesiale, non perché abbia introdotto un argomento nuovo in assoluto – l'educazione rappresenta «una dimensione costitutiva e permanente» della missione della Chiesa, che si è sempre presa cura delle nuove generazioni (OP, *Presentazione*) –, ma perché era forte l'attesa di “soluzioni” efficaci in vista dell'impegno educativo. E' coscienza condivisa, infatti, che questo compito vitale si svolge oggi in una situazione culturale inedita, in un clima talmente sfavorevole da indurre il Papa a esprimersi in termini di “emergenza educativa”.²

Nel parlare degli strumenti educativi ecclesiali, accanto alla catechesi e alla testimonianza della carità, il Documento mette in luce il ruolo centrale della liturgia: in continuità con quanto detto negli *Orientamenti* precedenti,³ vede in essa il «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma ed è trasmessa (OP, n. 39); riconosce alla celebrazione liturgica «un'intrinseca forza educativa» (OP, n. 20); afferma che, tra le varie attività parrocchiali, nessuna ha il valore per la vita e la formazione della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia (OP, n. 39).

Eppure, nonostante queste dichiarazioni di principio, l'ambito liturgico non è immune da problemi e oggi è chiamato a interrogarsi almeno per due motivi: prima di tutto, perché si avverte che è proprio uno dei luoghi in cui – mi si passi l'espressione – la “emergenza” educativa emerge in modo più acuto, dove cioè le comunità cristiane manifestano chiari limiti formativi ed è visibile il distacco di tanti battezzati; e poi perché, negli ambienti in cui la questione è dibattuta, la liturgia appare spesso assente oppure relegata ai margini.

Nel già complesso rapporto tra educazione e liturgia, considerato nell'orizzonte della “emergenza educativa”, inseriamo ancora un'altra variabile: la relazione con il *mondo giovanile*. Ci si chiede qui in che modo e in che misura questa funzione ecclesiale sia capace di “intercettare” le esigenze dei giovani di oggi e di offrire risposte/proposte adeguate, e a quali condizioni essa possa realizzare il suo compito di educazione integrale della persona.

1. I giovani “banco di prova” della liturgia

Le difficoltà della pastorale si moltiplicano, nel momento in cui si vuole interagire con le nuove generazioni; gli operatori sperimentano la frustrazione di vedere che, nonostante gli sforzi profusi,

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, in “Notiziario CEI” 44 (2010) 7, 241-302. Per una prima introduzione al testo, in generale, si veda: P. TRIANI (a cura di), *Educare, impegno di tutti*. Per rileggere insieme gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana 2010-2020, Roma, AVE, 2010; G. AMBROSIO, *Educare alla vita buona del vangelo*. Gli Orientamenti pastorali per il 2010-2020, in “La Rivista del Clero Italiano” 91 (2010) 11, 726-739; *Educare alla vita buona del Vangelo: orientamenti per un decennio*, Dossier di “Orientamenti Pastorali” 59 (2011) 1, 32-77; in prospettiva più specificamente catechetico-pastorale, C. NOSIGLIA, *L'educazione e l'educazione alla fede nei nuovi Orientamenti pastorali della CEI*, in “Catechesi” 80 (2010-2011) 4, 31-51; C. BISSOLI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Dossier di “Note di Pastorale Giovanile” (2010) 9, 21-43; in ottica liturgica, R. REPOLE, *Di fronte alle sfide educative: parole e gesti della fede*. Lettura in prospettiva liturgica degli Orientamenti Pastorali, in “Rivista Liturgica” 98 (2011) 2, 216-230.

² BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008, in “L'Osservatore Romano” 118 (24 gennaio 2008) 20, 8; cfr. OP, n. 3.

³ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (CVMC), 29 giugno 2001, n. 49, in “Notiziario CEI” 35 (2001) 5, 125-178;159-160.

tanti giovani continuano a perdere progressivamente l'interesse per le questioni e le attività messe in campo dalla Chiesa.

Ciò non può non destare preoccupazioni e obbliga le comunità cristiane a mettersi in questione: l'età giovanile, infatti, rappresentando un momento d'importanza cruciale lungo l'intero arco della vita nel determinare alcuni orientamenti esistenziali di fondo, dal lato personale e sociale, e in quanto luogo in cui si manifestano più acutamente le tendenze, le potenzialità e la crisi della cultura, dà ai problemi il carattere di vere provocazioni al cambiamento per l'azione evangelizzatrice della Chiesa, in tutte le sue forme.

La Chiesa, se vuole sopravvivere, non può fare a meno della cura delle nuove generazioni, altrimenti è destinata ineluttabilmente alla scomparsa. Nella questione dei giovani «si gioca nulla di meno che il futuro del cristianesimo»;⁴ proprio per questo, il venir meno del ricambio generazionale nelle parrocchie non dovrebbe essere considerato un problema tra gli altri, ma “la” preoccupazione principale della pastorale. E anche l'ambito liturgico, per quel che gli compete, deve chiedersi perché tale disaffezione si manifesti in modo così marcato pure nel suo mondo.

Le considerazioni che seguono, in ottica pastorale, intendono offrire qualche riferimento statistico sul rapporto giovani e liturgia; riflettere sulle “radici” dell'attuale situazione; indicare qualche linea per qualificare le proposte educative della liturgia.

2. La liturgia: non è cosa per giovani ...

Le indagini sociologiche che s'interessano del fatto religioso, ci aiutano a comprendere che i problemi sono più ampi della sola sfera liturgica e che questo specifico settore risente del fenomeno generale di *progressiva secolarizzazione* in atto anche del nostro Paese, una nazione che, pur mantenendo alcuni tratti che la differenziano dal resto dell'Europa,⁵ tende a passare «da cattolica a genericamente cristiana».⁶

Le ricerche confermano il dato che la maggior parte dei giovani italiani si dichiara cattolico,⁷ ma la loro posizione nei confronti della religione è piuttosto frammentata:⁸ in generale, è in aumento il

⁴ A. MATTEO, *La prima generazione incredula*. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2010. La tesi del libro è che ci si trova oggi, e non per caso, di fronte alla “prima generazione incredula” dell'Occidente, «una generazione che non si pone contro Dio o contro la Chiesa, ma una generazione che sta imparando a vivere senza Dio e senza la Chiesa» (Ivi, 16).

⁵ Si veda, ad esempio, R. CARROCCI, *Geografia dell'Italia cattolica*, Bologna, il Mulino, 2011; l'indagine conferma che, in Italia, i tassi di religiosità sono più elevati della maggior parte degli altri paesi europei. Secondo altri studiosi, in Italia il processo di secolarizzazione si sarebbe arrestato o addirittura “invertito”: cfr. L. SCIOLLA, *La sfida dei valori*, Bologna, il Mulino, 2005; F. GARELLI, *La Chiesa in Italia*, Bologna, il Mulino, 2007. La diversità di situazione sarebbe legata principalmente «alla forma del proprio cattolicesimo popolare, alla vitalità delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, al permanere della devozione popolare e a nuove forme di ripresa della religiosità popolare», G. ZIVIANI, *La formazione per il Primo annuncio: i cristiani, le comunità, gli accompagnatori*, relazione tenuta al 43° Convegno Nazionale Direttori UCD, Reggio Calabria, 15-18 giugno 2009, in http://www.chiesacattolica.it/pls/ccj_new_v3/v3_s2ew_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=6855, 3.

⁶ P. SEGATTI – G. BRUNELLI, *Da cattolica a genericamente cristiana*. Ricerca de *Il Regno* sull'Italia religiosa, in “Il Regno – Attualità” 55 (2010) 10, 337-351.

⁷ Preferisco non entrare nel dettaglio delle percentuali, che rispondono a parametri differenti nelle diverse indagini, ma valorizzare le conclusioni delle ricerche sociologiche. Per questa sezione mi sono avvalso soprattutto delle considerazioni presentate da F. GARELLI, «Giovani e religione: i percorsi di una socializzazione diffusa», in F. GARELLI – A. PALMONARI – L. SCIOLLA, *La socializzazione flessibile*. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani, Bologna, il Mulino, 2006, 123-157; R. GRASSI, «I molti volti della religiosità giovanile», in R. GRASSI (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana*. Un'indagine dell'Istituto Iard per il Centro di Orientamento Pastorale, Bologna, il Mulino, 2006, 25-85; R. GRASSI, «Tensioni verso il sacro e contaminazioni con lo “spirito del mondo” nel rapporto tra giovani e religione», in C. BUZZI – A. CAVALLI – A. DE LILLO, *Rapporto giovani*. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, Bologna, il Mulino, 2007, 161-173.

numero di chi non ritiene rilevante la dimensione religiosa per la costruzione della propria identità; di chi si dice cristiano senza per questo riconoscersi in una chiesa organizzata; di chi manifesta forme di *bricolage* religioso, a proprio uso e consumo, slegate da una più complessa appartenenza ecclesiale; di chi si dichiara esplicitamente non credente.⁹

Le indagini mettono anche in luce lo scarto notevole che esiste tra il numero elevato di coloro che si dichiarano cattolici e quello assai ridotto di chi frequenta le funzioni religiose. L'appartenenza ecclesiale, da sola, non appare più sufficiente a garantire la pratica; sono decisive, piuttosto, le motivazioni e le scelte personali:

In realtà, più che il riconoscersi formalmente all'interno di un credo, l'elemento fondamentale che comporta un incremento della partecipazione alle funzioni di culto appare essere il fatto di ritenere la religione molto importante per la propria vita.¹⁰

L'adesione delle nuove generazioni alle proposte liturgiche manifesta, inoltre, una spiccata inclinazione all'*individualismo* e all'*emotività*; i giovani stentano a inserirsi all'interno di percorsi strutturati e stabili d'appartenenza, il loro modo di vivere la religiosità è in altalena tra slanci di grande partecipazione e periodi di latenza più o meno prolungati:

Il trend che si evidenzia potrebbe quindi esprimersi nel prossimo futuro in una divaricazione sempre più forte tra alti livelli di partecipazione giovanile a momenti emotivamente molto coinvolgenti e totalizzanti (Giornate mondiali della gioventù, esperienze forti di preghiera come quelle organizzate dalla comunità di Taizé) e bassa partecipazione alla vita comunitaria della Chiesa locale. Quest'ultima, infatti, se da una parte consente un maggiore radicamento delle esperienze relazionali e affettive, dall'altra richiede e impone una serie di vincoli di partecipazione e di servizio che sono mal tollerati da una rilevante quota della popolazione giovanile.¹¹

La tendenza alla privatizzazione del credere è avvalorata anche dai dati sulla preghiera personale: l'andamento più positivo di questa pratica rispetto alla partecipazione alle celebrazioni, paradossalmente, conferma che ci si rivolge direttamente a Dio, senza passare necessariamente per l'intermediazione di riti formali o di sacerdoti. L'interesse per il religioso, avviene «come se la questione del rapporto con il sovrannaturale fosse essenzialmente un fatto privato, che non necessariamente va a inserirsi in un più ampio contesto di codici, riti e appartenenze religiose».¹² Cambia lo stile di partecipazione alla vita delle comunità e nascono nuovi problemi anche per le assemblee di culto; celebrare la liturgia, infatti, significa compiere un'azione ecclesiale, e pertanto comunitaria, esigenza che mal si compone con le sensibilità che mettono al centro il primato del soggetto:

Il rapporto tra il singolo e la comunità dei credenti diviene dunque, oggi, uno degli ambiti di riflessione più interessanti per il lavoro pastorale, in quanto chiama alla definizione di un modello di partecipazione religiosa in cui devono essere coniugate sia le esigenze individuali di preservare la propria soggettività sia quelle di una

⁸ E' possibile individuare almeno undici diverse tipologie con cui i giovani italiani si pongono di fronte alla religione, su un *continuum* che va dal rifiuto totale di qualsiasi forma religiosa, ad una identificazione piena, con la conseguente ampia accettazione e partecipazione alle pratiche di culto; cfr. GRASSI (a cura di), «I molti volti della religiosità giovanile», 45-72.

⁹ Cfr. GRASSI (a cura di), «I molti volti della religiosità giovanile», 82-85.

¹⁰ GRASSI (a cura di), «I molti volti della religiosità giovanile», 34.

¹¹ GRASSI (a cura di), «I molti volti della religiosità giovanile», 83. Le comunità ecclesiali sembrano avere intuito le potenzialità – o la “comodità”, a seconda dei punti di vista – delle proposte intense ma di breve durata; lo evidenzia A. Matteo, quando annota: «Appare, infatti, evidente il fatto che le recenti esperienze rivolte al mondo giovanile siano sempre, diciamo così, “extra curricolari”, fuori dall'ordinarietà, dalla ferialità»; MATTEO, *La prima generazione incredula*, 37.

¹² GRASSI, «Tensioni verso il sacro», 164.

Chiesa, che è tale soprattutto in quanto “comunità dei credenti” e, quindi, in quanto attore collettivo che va oltre le individualità dei singoli partecipanti.¹³

Le indagini, infine, offrono ancora due dati su cui riflettere. Innanzitutto, rilevano che tra i praticanti è preponderante la *figura femminile*, il cui ruolo diviene decisivo quando si deve trasmettere la fede;¹⁴ constatano poi il rapido *invecchiamento* delle assemblee liturgiche, per il fatto che numerosi giovani prendono le distanze dalle comunità cristiane:

I giovani, in particolare quelli nati dopo il 1981, sono tra gli italiani quelli più estranei a un'esperienza religiosa. Vanno decisamente meno in chiesa, credono di meno in Dio, hanno meno fiducia nella Chiesa, si definiscono meno come cattolici e ritengono che essere italiani non equivalga a essere cattolici.¹⁵

Insomma, il rapporto tra giovani e liturgia manifesta parecchie “ombre”. I tratti del disagio sono noti: grande distanza tra le richieste dei fedeli, anche giovani, e l'offerta della Chiesa in fatto di sacramenti (questa li pretende come segni della fede, mentre gli altri li vivono come riti di passaggio o convenienze sociali); perdita di evidenza simbolica della forma rituale che porta a non comprendere il linguaggio liturgico (per i più ermetico, troppo tecnico); diffuso “analfabetismo liturgico”; forme di celebrazione burocratiche e impersonali o, dall'altro lato, abbassamento della proposta con costruzione di celebrazioni “dal basso” dominate da una soggettività emotiva che non si affaccia sul mistero; irrilevanza di significato esistenziale, ecc.

Tuttavia, l'anelito d'infinito che è racchiuso nel cuore dell'uomo non è venuto meno nelle nuove generazioni. Lo testimonia la loro ricerca quasi istintiva del simbolico e del rituale, del bello, del coinvolgente ... presenti in tanti ambiti, compreso quello liturgico. Le indagini rilevano che in tanti giovani la fede non è definitivamente spenta, ma in ricerca di modi nuovi di espressione:

Nell'epoca in cui al paradigma dell'esclusività delle scelte (aut/aut) è stato sostituito quello dell'inclusività degli opposti (et/et), la crisi dell'appartenenza religiosa giovanile tradizionale non appare come il segno di un inarrestabile declino dell'interesse verso il sacro, quanto il segnale di una trasformazione in corso che cerca di reinterpretare il credo religioso all'interno delle istanze della seconda modernità.¹⁶

Proprio per questo, gli educatori non possono ignorare i tratti principali che caratterizzano la società contemporanea e che incidono profondamente nel vissuto, anche religioso, dei giovani, altrimenti permane il rischio d'inadeguatezza e inefficacia delle proposte. Alla pastorale è richiesto un soprassalto di entusiasmo e creatività.

3. I tratti della “emergenza educativa”

Nel mondo contemporaneo è in corso un vero e proprio crogiolo di trasformazioni sociali e culturali che non ha uguale nelle precedenti fasi della storia umana;¹⁷ in particolare, si è di fronte a un profondo mutamento antropologico, che ha forti ripercussioni anche sul modo di credere:

¹³ GRASSI (a cura di), «I molti volti della religiosità giovanile», 36.

¹⁴ Si parla, in tal senso, di “trasmissione matrilineare” della fede; cfr. GRASSI (a cura di), «I molti volti della religiosità giovanile», 72-77.

¹⁵ SEGATTI – BRUNETTI, *Da cattolica a genericamente cristiana*, 351. Annota A. Matteo: «Detto in modo diretto e senza fronzoli, la maggior parte delle parrocchie presenti sul territorio nazionale sono tutte “rosari e messe per i morti”: rosari e messe richiesti da persone che si preparano a diventare esse stesse intenzione di una messa da morto»; MATTEO, *La prima generazione incredula*, 31.

¹⁶ GRASSI, «Tensioni verso il sacro», 172-173.

¹⁷ Già la *Gaudium et Spes*, nel parlare delle condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale, osservava che «è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana»; CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 54, in *Enchiridion Vaticanum*. 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II 1962-1965, Bologna, EDB, ¹³1985, 881.

La fede cristiana, intesa sia sotto l'aspetto soggettivo (l'uomo in quanto credente), sia sotto l'aspetto oggettivo (l'insieme delle verità da credere, delle pratiche religiose e delle norme da osservare), ha di fronte a sé un uomo "nuovo", che pensa, sente, reagisce, si comporta in maniera radicalmente diversa dal passato.¹⁸

Questa situazione dà all'educazione i caratteri di una vera e propria emergenza, a tal punto che c'è chi mette in discussione la possibilità stessa dell'educare (OP, n. 5). In un'epoca di *transizione* come la nostra, è indispensabile la capacità di *discernimento*,¹⁹ per cogliere i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo (OP, n. 7). Chi opera in ambito liturgico sa bene che non può ignorare i tratti che caratterizzano la cultura giovanile, per valorizzare le potenzialità positive e affrontare le difficoltà che provengono da questo mondo.²⁰

In pratica, è davvero complicato presentare un quadro esaustivo della situazione; una sintesi utile per il nostro percorso è quella presentata dagli OP. Tra gli elementi preoccupanti, ad esempio, i Vescovi italiani indicano la «tendenza a ridurre il bene all'utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero» (n. 7); essi segnalano poi che il processo educativo è influenzato negativamente dall'eclissi del senso di Dio (n. 9), dall'offuscarsi della dimensione dell'interiorità (n. 9), dall'incerta formazione dell'identità personale in una situazione di pluralismo e frammentazione (n. 10), dalle difficoltà di dialogo tra le generazioni (n. 12), dalla separazione tra intelligenza e affettività (OP, n. 13).

Il Documento riconosce che le cause del disagio nell'educazione sono molteplici; però – sulla scia del pensiero del Papa –²¹ precisano che alla base di tutto sta l'idea di "autonomia", affascinante e allo stesso tempo falsa, perché è la negazione della vocazione trascendente e relazionale dell'uomo, senza le quali non può essere realmente se stesso (OP, n. 9). Benedetto XVI lo aveva già affermato a chiare lettere: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia».²²

Tra i segni dei tempi, invece, gli OP individuano in particolare la forte sensibilità per la *libertà*, riconosciuta come «terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano» (n. 8); proprio la *ricerca di libertà e di amore*, così presenti nel mondo giovanile, «rimanda a valori a partire dai quali è possibile proporre un percorso educativo, capace di offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana» (n. 8).

I nodi problematici presenti nella cultura e che danno all'educazione i caratteri di "emergenza", possono, anzi devono, essere trasformati in opportunità educative, e la liturgia è chiamata a dare il suo specifico contributo.

¹⁸ *Un nuovo modello di uomo interpella la Chiesa. Fede cristiana e realtà italiana*, Editoriale de "La Civiltà Cattolica" 153/2 (2002) 523-533; 525.

¹⁹ Nei *Lineamenta* del XIII Sinodo dei Vescovi, ad esempio, quello di *discernimento* è uno dei concetti-chiave. Il termine ritorna a più riprese ed è considerato un elemento essenziale nell'attività delle comunità cristiane: «Il processo evangelizzatore si trasforma in un momento di discernimento; l'annuncio richiede che prima ci sia un momento di ascolto, comprensione e interpretazione»; *Lineamenta*, n. 3, in

www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20110202_lineamenta-xiii-assembly_it.html. E' auspicabile un cambio di mentalità perché, abitualmente, l'analisi della situazione appare d'indole più "reattiva" che promozionale, più in ottica di emergenza e di rimedio per i mali del mondo, che sostenuta dalla consapevolezza che l'evangelizzazione in tutte le sue forme è un'esplosione di novità, sotto l'azione dello Spirito Santo.

²⁰ Come osserva il Segretario Generale della CEI, «fare appello a un'emergenza non equivale, [...] a inseguire i problemi, ma ad affrontarli senza cadere nell'illusione di poterli ignorare o di poter condurre un'azione disincarnata rispetto a un contesto socio-culturale di cui si è, volenti o nolenti, parte»; M. CROCIATA, «Prefazione», in TRIANI (a cura di), *Educare, impegno di tutti*, 3-14; 9.

²¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea generale della CEI*, 27 maggio 2010, in "Notiziario CEI" 44 (2010) 5, 167-171, soprattutto 167-168.

²² BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, Città del Vaticano, LEV, 2009, n. 78.

4. La dimensione educativa della liturgia

Il Documento dei Vescovi afferma che «non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa» (OP, *Presentazione*), e precisa che obiettivo dell'educazione è

formare nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio (OP, n. 13).

Noi cerchiamo di comprendere come la liturgia, pur non avendo primariamente finalità educative,²³ nelle sue varie proposte, contribuisca a realizzare gli obiettivi dell'educazione e, proprio per questo, possa costituire una risorsa preziosa nei confronti dell'emergenza educativa: questa funzione ecclesiale, infatti, possiede dei caratteri peculiari che si pongono come provocazione per la vita dei giovani del terzo millennio. Le riflessioni che seguono, senza pretesa di esaustività e cercando di non inciampare nell'ideologia o nella reorica, intendono richiamare dei temi "classici" in ambito liturgico, che mantengono intatta la rilevanza quando si parla con riferimento al mondo giovanile.²⁴

4.1. *La liturgia aiuta a riscoprire la vita come dono e relazione*

Alla radice dell'emergenza educativa sta un'antropologia – suggerita dalla cultura contemporanea – che pone l'enfasi sul singolo soggetto e la sua libertà, che considera l'individuo come slegato da ogni solidarietà con chi è vissuto prima di lui e come responsabile (in senso assoluto) della propria vita. Si è di fronte alla globalizzazione dell'individualismo: solo l'io e la sua realizzazione sembrano avere oggi diritto di piena cittadinanza.²⁵

La liturgia, sotto questo profilo, ha la capacità di restituire al giovane il significato autentico della vita umana, intesa come *dono* gratuito da accogliere e come *relazione* .

Nell'azione liturgica si fa l'esperienza di partecipare a una realtà che precede l'impegno puramente umano, anche se lo contempla. La liturgia, prima di essere l'azione del credente verso Dio, è l'azione di Cristo nella Chiesa:

La liturgia, in quanto esprime questa antecedenza della comunità rispetto al singolo, pare avere la capacità di richiamare costantemente che la pienezza dell'umano non la si può raggiungere se non espropriando se stessi e accettando che esiste una comunità che sempre ci precede.²⁶

Ogni autentico atto liturgico testimonia, poi, che c'è vera educazione all'umano quando l'uomo non prende esclusivamente se stesso per fine, e quando si evidenzia il paradosso di non poter realizzare da solo ciò cui aspira intimamente, una vita filiale e fraterna:

Qui la liturgia mostra probabilmente la sfida educativa per eccellenza: quella di educare a un umano che non pensa di venire, da se stesso, a capo dell'inquietudine che porta, e quella di mostrare che una vita filiale e

²³ Per liturgia s'intende «un'azione sacra attraverso la quale, con un rito, nella chiesa e mediante la chiesa, viene esercitata e continuata l'opera sacerdotale di Cristo, cioè la santificazione degli uomini e la glorificazione dei Dio», S. MARSILI – D. SARTORE, «Liturgia», in D. SARTORE – A.M. TRIACCA – C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2001, 1037-1054; 1045.

²⁴ In questo contributo mi limito ad alcune riflessioni, in stretto riferimento al rapporto liturgia-emergenza educativa; l'argomento è presentato in modo assai più ampio e circostanziato nel fascicolo della "Rivista Liturgica" 98 (2011) n. 2, che tratta proprio de «La risorsa educativa della liturgia». A esso si rimanda per un approfondimento del tema.

²⁵ Cfr. G. AMBROSIO, *Tra fragilità ed entusiasmo. Uno sguardo al cristianesimo che verrà*, in "La Rivista del Clero Italiano" 85 (2004) 12, 857-872; 860-861.

²⁶ R. REPOLE, *Di fronte alle sfide educative: parole e gesti della fede*, in "Rivista Liturgica" 98 (2011) 11, 216-20; 224.

fraterna è una vita autenticamente umana, una vita che fa fiorire la parte più bella e realmente originale di ogni singolo uomo.²⁷

La celebrazione eucaristica, in particolare, vede l'uomo come essere relazionale, fatto per dialogare, per ascoltare e rispondere:

Nella Chiesa c'è una via privilegiata per riscoprire chi è l'uomo, si tratta di quell'esperienza fondamentale per ogni cristiano che è la celebrazione. L'esperienza costituita dal "celebrare" è luogo capace di far conoscere la persona umana a se stessa quale *essere dialogico*.²⁸

La celebrazione liturgica abilita a ricevere un dono ma anche a rendersi capaci di offerta reciproca:

La celebrazione, nel suo complesso, è da comprendersi come *risposta* "culturale" alla *proposta* di Dio, al suo intervento salvifico nella storia: noi siamo lì per ringraziare e per lodare il Padre di tutte le misericordie ... Per questo, colui che nella celebrazione è anche destinatario è anche colui che porta alla maturazione la celebrazione stessa, colui che matura e fa maturare nella lode e nel ringraziamento.²⁹

4.2. La liturgia è fonte d'identità dialogica

Nell'attuale labirinto prodotto dalla complessità sociale e dalla virtualità relazionale, si moltiplica la presenza d'identità personali frammentate, composite, in continua evoluzione, ambivalenti, contraddittorie e mai compiutamente raggiunte. Il non avere un'identità stabile, coerente e unitaria oggi è ritenuto normale, anzi è proposto come un modello all'altezza dei tempi;³⁰ ma è palpabile il disorientamento che tale prospettiva produce.

La liturgia, da questo punto di vista, contribuisce alla costruzione di personalità armoniose perché inserisce i giovani in una cultura, in una *tradizione*, che consente loro di acquistare un'identità personale definita e di mettersi in relazione con gli altri. La liturgia consegna ai giovani una comunità di appartenenza, da continuare sempre a edificare, un linguaggio omogeneo, dei valori comuni da condividere, un patrimonio di saggezza umana e di modi di comprendere la realtà nel suo complesso, che sono solidi ancoraggi, punti di riferimento per "abitare" il mondo e dare significato al quotidiano. Si comprende qui l'importanza educativa dell'*azione rituale*, della sua ripetitività, in vista della generazione del cristiano e della progressiva maturazione della sua identità.

La liturgia, inoltre, favorisce un'*identità dialogica*, frutto di quella tensione – presente in ogni celebrazione in qualsiasi parte del mondo essa si svolga – tra il rispetto per la comunità concreta in cui vive e l'apertura alla Chiesa universale. In epoca di globalizzazione, in un ambiente che è sempre più multiculturale e multi religioso, il rispetto «dell'umano in quanto è comune a tutti» e, allo stesso tempo, la coscienza che esso non esiste se non nella concretezza del vissuto di ogni singolo uomo, è un segno educativo da non trascurare.³¹ Quest'attenzione può preservare dal rischio di cadere in forme di relativismo assoluto culturale e religioso, oppure di dar vita a forme di esasperazione delle singole identità.

4.3. La liturgia è conciliazione tra le generazioni

Oggi il rapporto tra le generazioni si è allentato. Il mondo adulto, disorientato e privo di autorevolezza, può essere considerato il paradigma della crisi: «Anche in Italia la presente stagione

²⁷ REPOLE, *Di fronte alle sfide educative: parole e gesti della fede*, 220.

²⁸ A. CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, in "Rivista Liturgica" 98 (2011) 2, 209-215; 211.

²⁹ CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, 212.

³⁰ Cfr. M. POLLO, *Animazione culturale. Teoria e metodo*, Roma, LAS, 2002, 33.

³¹ REPOLE, *Di fronte alle sfide educative: parole e gesti della fede*, 226-227.

è marcata da un'incertezza sui valori, evidente nella fatica di tanti adulti a tener fede agli impegni assunti: ciò è indice di una crisi culturale e spirituale, altrettanto seria di quella economica» (OP, *Appendice*); i giovani, da parte loro, tendono a rifiutare come obsoleto qualsiasi insegnamento provenga dal passato e a vivere immersi in un "presente sospeso" che non apre all'avvenire.³² La celebrazione liturgica favorisce la conciliazione tra le generazioni, non solo per la presenza fisica contemporanea di fedeli di diversa età, ma perché anche i più giovani devono confrontarsi con una storia che li precede e nella quale sono invitati a introdursi attivamente, in vista della costruzione di un futuro più umano:

In quanto luogo dell'azione e della presenza dello Spirito, liturgia esprime un'antecedenza della Chiesa rispetto ai singoli cristiani. In questo modo essa rappresenta un invito a riconoscere come si diventa cristiani e uomini; ed è, appunto, rivelativa di un aspetto importante dell'educazione, specie nel contesto contemporaneo. Si tratta del fatto che "venire educati" significa entrare in comunione con un patrimonio umano che ci precede e che ci viene trasmesso; così come significa allacciare una relazione con una comunità, non soltanto in senso sincronico ma anche in senso diacronico.³³

La celebrazione eucaristica, in particolare, aiuta a superare quella concentrazione sul presente che "imprigiona" la vita dei giovani, essa, nel suo essere "memoriale", collega al passato e apre al futuro, restituendo loro le "radici" e offrendo l'opportunità di protendersi oltre.

La liturgia, con la sua ricca ministerialità, svolge pure un ruolo essenziale nel ripristinare un corretto rapporto con l'autorità. L'assunzione dell'onere educativo da parte degli adulti, non solo in ambito religioso, è un bisogno urgente nella società e nella Chiesa. L'ambito liturgico, soprattutto nei percorsi di iniziazione cristiana, restituisce agli adulti la responsabilità di generare nella fede, di trasmettere le convinzioni religiose che sono il cardine della loro vita. Le dinamiche celebrative, a loro volta, tramite le distinzioni di ruoli in ottica di servizio, salvaguardano ed educano al riconoscimento dell'asimmetria educativa, indispensabile per una relazione di qualità.

4.4. *La liturgia mette al centro la persona, libera e protagonista*

L'idea di libertà del soggetto è proclamata – talvolta retoricamente – come il tratto distintivo della nostra cultura e la scelta individuale, il valore basilare della nostra epoca.³⁴ Anche gli OP ritengono la ricerca di libertà e di amore uno dei "segni" principali per il nostro tempo.

Se l'educazione è sempre un intervento inter-soggettivo e che non si può dare se non in un orizzonte di autentica libertà, noi possiamo riconoscere che la liturgia garantisce tale esigenza irrinunciabile. Infatti, pur appartenendo agli elementi "istituzionali" della Chiesa, con tutti i pregiudizi che il termine si porta dietro, la liturgia si basa sulla libertà delle persone e la loro partecipazione attiva. La liturgia, in primo luogo, rispetta l'uomo perché lo accetta nella situazione esistenziale in cui si trova: l'esperienza dice che essa può essere a volte punto di partenza di un cammino di scoperta o di riscoperta della fede oppure momento imprescindibile per un percorso sistematico di crescita cristiana.

La liturgia mette al centro la persona nel momento in cui fa riferimento alla fede individuale, che non va intesa primariamente quale forma e ambito dei "doveri", ma come «una *relazione qualitativamente differente* che investe l'intera trama dell'esistenza».³⁵ La fede è un inizio nuovo,

³² Si veda, ad esempio, A. BAZZANELLA, *Diventare vecchi senza essere stati grandi: una riflessione sulla condizione giovanile in Italia*, in "Ricercazione" 2 (2010) 2, 179-200.

³³ REPOLE, *Di fronte alle sfide educative: parole e gesti della fede*, 223-224.

³⁴ Cfr. M. MAGATTI, *Prigionieri della nostra onnipotenza. Eccesso e crisi della soggettività contemporanea*, in "La Rivista del Clero Italiano" 85 (2004) 12, 845.

³⁵ C. DOTOLÒ, «La fede», in L. MEDDI (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Napoli, Luciano Editore, 2002, 87-95; 89.

costruito su un'esistenza che si apre alla Parola, fondato sul rischio di affidarsi a Dio, nella scoperta del Mistero che si è fatto prossimo all'uomo; tutto ciò orienta a un diverso modo di essere e a un "pensare altrimenti", che pretende responsabilità perché la scelta di fede è il gesto più personale, che esclude ogni tipo di delega.

La liturgia, che è sempre una "parola di fede" della Chiesa, diventa efficace e ricca di significati solo se celebrata e vissuta nella fede; essa fa riferimento all'uomo e alle sue scelte libere e responsabili. Tutta l'attività liturgico-sacramentale si presenta, infatti, come una gratuita *offerta* di grazia, come una parola provocante che sollecita la *risposta di fede*. Nelle celebrazioni l'attenzione alla persona è totale:

Lo Spirito si sottomette, per così dire, al modo in cui un rito è concretamente celebrato; e si sottomette anche all'accoglienza riservata dai singoli all'agire dello Spirito, alla concreta situazione in cui si trovano, ai loro tempi, alla loro disponibilità.³⁶

I riti cristiani, con la loro dinamica "responsoriale", rendono partecipi, a diverso titolo, tutti i presenti. Costituiscono così un singolare "paradigma educativo", perché fanno vivere un "circolo comunicativo" tra tutti i protagonisti della relazione:

La celebrazione liturgica "gioca" sulla comunicazione, sulla relazione, sull'inter-azione tra mittente e destinatario; anzi affida proprio al destinatario il ruolo di essere "punto di svolta" del circolo stesso. Tale punto di svolta si configura, più precisamente come *risposta* a fronte di una *proposta*; come "reazione di ritorno" rispetto all'interpellanza e alla comunicazione da parte del mittente.³⁷

I liturgisti riassumono tutto ciò nell'espressione "partecipazione attiva", vero fine della riforma liturgica. Rifuggendo da tentativi restauratori di un modello di partecipazione puramente interiore, essa

è il prendere parte all'unica azione rituale della Chiesa da parte di tutti i soggetti – secondo la loro articolata ministerialità –, a educare la Chiesa, a formarla, a darle un linguaggio, una sensibilità e un immaginario a un tempo più elementare e più profondo.³⁸

4.5. *La liturgia favorisce esperienze e educa a scelte "alternative" coerenti*

Oggi, ancor più che nel passato, il vissuto giovanile fatica a trasformarsi in autentica "esperienza";³⁹ anche quando perviene a tal esito, spesso l'esperienza che la persona vive acquisisce un significato

³⁶ REPOLE, *Di fronte alle sfide educative: parole e gesti della fede*, 225.

³⁷ CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, 212.

³⁸ A. GRILLO, *La partecipazione attiva*, in "Vita Pastorale" 99 (2011) 7, 76-77; 77. L'intero dossier di questo numero della rivista è dedicato, in prospettiva pastorale, alla dimensione formativa della liturgia.

³⁹ L'esperienza non s'identifica col tempo trascorso o con l'insieme delle situazioni vissute o cose viste; perché ci sia una reale "esperienza", nel suo significato antropologico, è necessario che si verifichino alcune *condizioni*: si tratta di una realtà vissuta personalmente con intensità e globalità, riflessa e interpretata, ri-espressa, trasformante; cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi*. Manuale di catechetica fondamentale, Leumann (TO), Elledici, 2001, 108-113. Si può considerare, invece, come "esperienza religiosa", «l'insieme dei comportamenti (a prevalente natura "rituale") e degli atteggiamenti con cui una persona vive, in termini sufficientemente riflessi, la consapevolezza che ciò che dà senso alla vita e consistenza alla speranza è collocato "oltre" la propria esistenza, un dono sperato e almeno inizialmente sperimentato. Nasce all'interno del proprio mondo soggettivo, perché si tratta di sperimentare un fondamento alla propria esistenza e alle esigenze (per esempio di natura etica) che l'attraversano. Si sporge però oltre la propria soggettività, perché si è sperimentato quanto sia insufficiente fondare senso e responsabilità solo all'interno del proprio vissuto quotidiano. [...] Il punto centrale del processo che conduce a una matura esperienza religiosa [...] è determinato dalla "capacità di invocazione"»; R. TONELLI, «Postfazione. Per una lettura pastorale», in: GRASSI (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana*, 191-207; 194.

relativo che si esaurisce al suo stesso interno, non riuscendo a collegarsi alle altre esperienze esistenziali e quindi ad un senso più generale.

La liturgia, da questo punto di vista, costituisce una risorsa perché in grado di proporre esperienze generatrici di senso. Tutto ciò perché non è una riflessione ma una “azione”,⁴⁰ un’azione rituale che utilizza il linguaggio simbolico:

La liturgia, infatti, non si preoccupa della spiegazione del senso e dell’illustrazione dei valori, ma è un’azione e il suo modo di agire è quello dell’iniziazione e della partecipazione. La liturgia non si limita agli appelli e alle esortazioni, ma colloca la persona in quel contesto che permette di fare esperienza. E’ una forma di vita che fa toccare con mano e immette in esperienza che ricompongono l’umano. L’esperienza liturgica è un’esperienza di vita reale perché percorre la via simbolica. Nell’atto simbolico il senso non arriva dopo che il soggetto, con un’operazione mentale, opera il passaggio dall’esteriorità del sensibile alla profondità del senso spirituale. No, nell’atto simbolico accade il senso.⁴¹

La liturgia, in questo, è simile alla vita, che forma potentemente attraverso i fatti, anche se non è una “attività formativa”. Tramite le esperienze che propone, la prima delle quali è il contatto diretto con la persona e il messaggio di Gesù Cristo, la liturgia educa anche a mettere in opera nel quotidiano atteggiamenti “alternativi” alla cultura imperante.

A ciò la liturgia è chiamata anche dalla scelta scaturita al Convegno ecclesiale nazionale di Verona (Ottobre 2006) di far convergere la pastorale sull’unità della persona, incontrandola sul terreno degli ambiti fondamentali della vita e ricercando nelle esperienze comuni di ogni giorno “l’alfabeto” per presentare l’annuncio del Vangelo agli uomini e donne contemporanei.⁴²

Tra le esperienze più in sintonia con i bisogni dei giovani, favorite dalla liturgia, vanno sicuramente menzionate quella dell’ospitalità, dell’attenzione, dell’ascolto, della condivisione, della partecipazione, della gratuità, del bello, di momenti d’interiorità, ecc. Occasioni preziose offerte alla liturgia sono soprattutto quelle che la legano agli ambiti della fragilità, del lavoro e della festa. La sapiente valorizzazione dell’anno liturgico, poi, consente alla liturgia di aiutare i giovani a dare continuità e coerenza agli atteggiamenti e comportamenti da manifestare lungo l’asse del tempo quotidiano.

5. Le condizioni di attuabilità

Le comunità cristiane da sempre vedono nella componente liturgico-sacramentale un elemento sostanziale di autoidentificazione, non l’unica ma certamente la principale mediazione pastorale.⁴³

⁴⁰ Così si esprimeva il liturgista L. Girardi in un recente convegno catechistico: «L’eucaristia appartiene al vissuto “normale”, al vissuto di “primo grado” - potremmo dire - di una comunità. Esiste cioè un vissuto della fede che precede la riflessione sulla fede – questa riflessione è “di secondo grado”. Certo quello della liturgia è un vissuto che è anche intelligente, ma è innanzitutto un vissuto! Nella liturgia appare chiaramente che la fede non è la conclusione di un ragionamento. Al vissuto della fede appartiene anche l’intelligenza, ma la liturgia appartiene al vissuto quasi immediato. La liturgia è tale quando noi siamo dentro quest’azione, non quando la guardiamo dall’esterno, quando riflettiamo su di essa: se riflettiamo troppo sopra di essa siamo già fuori di essa. Definire un atto di fede e porre un atto di fede non sono la stessa cosa. La peculiarità della liturgia è che non ci fa riflettere su cosa è la fede, ci fa fare un atto di fede, ci fa dire “credo”»; L. GIRARDI, *La celebrazione domenicale, luogo educativo e rivelativo: vera catechesi in atto*, relazione tenuta al XLV Convegno nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (Pesaro, 20-23 giugno 2011), in www.gliscritti.it (Il testo riportato nel sito non è stato rivisto dall’Autore e mantiene il carattere discorsivo della relazione).

⁴¹ G. BUSANI, *La risorsa educativa della liturgia*, in “Rivista Liturgica” 98 (2011) 2, 255-270; 256.

⁴² CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all’uomo*. Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 12, in “Notiziario della CEI” 41 (2007) 4, 141-172; 154-158.

⁴³ Cfr. C. BISSOLI, «Le componenti essenziali della vita cristiana», in: G. COFFELE – R. TONELLI (a cura di), *Verso una spiritualità laicale e giovanile*, Roma, LAS, 1989, 43-77; 64.

La proposta sacramentale rappresenta la pedagogia della fede più sperimentata nella storia della Chiesa:

I sacramenti costituiscono, nella Chiesa, l'attuazione più significativa dell'itinerario educativo che Dio fa vivere ai suoi figli. I sette segni sacramentali strutturano la vita della Chiesa e sono la ripresentazione del mistero della Pasqua del Signore, nelle varie tappe in cui si scandisce la storia dell'uomo. Essi ci fanno partecipare pienamente al mistero di Cristo, secondo una pedagogia di crescita nella fede e di piena esperienza di vita. Essi costruiscono la continuità della storia della salvezza, e additano, per il singolo e per le comunità, i tornanti principali di un unico itinerario nel salire la montagna del Signore.⁴⁴

La Cena del Signore, in particolare, pur nella grande varietà ed evoluzione delle culture, dei linguaggi e dei bisogni di vita, permane nel tempo come uno dei punti essenziali di riferimento costante per un'autentica esperienza cristiana di vita.

La liturgia, nel suo insieme mantiene un valore educativo permanente; tuttavia, oggi essa deve confrontarsi con una situazione culturale inedita, che la obbliga a una "fedeltà creativa" se vuole incontrare e educare le nuove generazioni.

In primo luogo è necessario un cambio di mentalità, frutto della coscienza della "fine di un mondo", quello religioso a matrice cristiana:

La sussiegosa retorica di *un mondo che cambia*, cosa assai scontata per ogni realtà vivente, pare impedire, piuttosto che agevolare, la piena assunzione del fatto che *il mondo è già cambiato*. E radicalmente. Ciò impone di ridefinire il profilo di un credente all'altezza del cambiamento avvenuto.⁴⁵

Senza questa consapevolezza, probabilmente si continuerà a pensare che la tiepida catechesi sacramentaria o la frequenza alle "feste comandate" siano ancora sufficienti a garantire una vita cristiana di qualità; va invece restituito alla liturgia il ruolo fondante (SC, n. 10) per l'esistenza cristiana che le appartiene:

*Una soluzione convincente alla questione liturgica potrà essere data solo nel caso in cui, dopo aver proceduto alla riforma dei riti, si sarà permesso alla liturgia di tornare a essere "forma di vita" elementare dell'esistenza ecclesiale (e non "minimo necessario" per la sopravvivenza ecclesiale o parata autoaffermativa di una sua manifestazione "ad extra").*⁴⁶

La liturgia va considerata non come un semplice strumento didattico della catechesi, ma come "fonte" per la comprensione della fede:

Essa è luogo eminente in cui la fede viene implicata, alimentata, irrobustita e approfondita. In altre parole, essa è uno dei "luoghi" in cui la fede si realizza, viene alla luce, viene messa in gioco. [...] Propriamente di deve

⁴⁴ CEI – UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 2 aprile 1991, Leumann (TO), Elledici, 1991, 41.

⁴⁵ MATTEO, *La prima generazione incredula*, 40. Si veda pure l'analisi di L. DIOTALLEVI, *Tra individualismo e voglia di comunità*. La difficile transizione del cattolicesimo oltre le *state society*/1, in "La Rivista del Clero Italiano" 92 (1011) 2, 131-146; soprattutto 136-140. Osserva R. Grassi, all'interno delle sue analisi sociologiche: «Oggi in Italia sembrano convivere molteplici modalità di aderire alla religione, che denotano una domanda diffusa di senso, aperta anche alla dimensione trascendentale. D'altra parte, l'offerta religiosa disponibile sembra faticare a intercettare questa domanda, che non si esprime più secondo le dimensioni tradizionali dell'appartenenza, ma che problematizza intellettualmente le questioni religiose, che mette alla prova la coerenza di chi si propone come educatore e riferimento religioso, che rifugge da quell'insieme di strutture organizzative tradizionali che concedono poco spazio alla libertà individuale»; GRASSI, «Tensioni verso il sacro», 172.

⁴⁶ A. GRILLO, «Formazione e iniziazione simbolico-rituale alla fede. Alcune "Quaestiones disputatae" a proposito di formazione liturgica», in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana*. Un contributo al futuro itinerario, a cura di L. MEDDI, Città del Vaticano, UUP, 2006, 135-150; 136.

dire non solo che si celebra perché si crede in Dio, ma anche che *si crede in Dio perché si celebra* questo Dio di Gesù Cristo (la fede nel celebrare l'azione di Dio per noi, acquista realtà e concretezza.⁴⁷

L'alfabetizzazione religiosa dipende in prima istanza dalla "pratica" religiosa, cioè in gran parte dalla liturgia, dalla celebrazione eucaristica in particolare.⁴⁸ Credo che non sia fuori luogo dire, in questo senso, che andrebbe ripensata la sequenza classica dell'itinerario formativo cristiano, "conosci-celebra-vivi", ponendo al primo posto la liturgia e investendo più risorse in quest'ambito.⁴⁹

Una liturgia che voglia "scatenare" tutto il suo potenziale educativo, non può prescindere da uno sforzo d'inculturazione: non esiste, infatti, una relazione veramente "umana" che non sia collocata in una specifica cultura. Se tutte le espressioni della vita della Chiesa sono soggette a inculturazione, fin dalle origini del cristianesimo, quest'attenzione nella liturgia è indispensabile, in modo da facilitare l'accoglienza del dono di salvezza di cui essa è portatrice. Il discernimento, ancora una volta, si rivela indispensabile:

Per gli studiosi di liturgia "il problema che svetta su tutti oggi, e soprattutto nel prossimo avvenire, è quello di un'inculturazione paziente e ininterrotta. E' in gioco la vera identità di ogni Chiesa e la possibilità di garantire un futuro auspicabile al celebrare cristiano. E' un settore di proporzioni vastissime, che dovrà continuare a fare appello a tutte le scienze, conoscenze, discipline umane, che abbiano un rapporto con la ritualità e la teologia, la spiritualità e la pastorale".⁵⁰

La liturgia, però, deve salvaguardare il suo specifico, è chiamata a educare *al modo della liturgia*,⁵¹ ossia attraverso le azioni, i gesti, i temi liturgici:

La liturgia non si pone sul registro della "riflessione su" Dio, ma su quello della "relazione con" lui; hanno cioè importanza le azioni significative e gli atteggiamenti che esse plasmano in noi: la lode, l'invocazione, il ringraziamento, l'offerta, ecc. Se il contenuto della fede è sempre lo stesso, è specifico però il modo con cui poniamo di fronte a esso. Nel momento liturgico, infatti, *Dio non è l'oggetto della riflessione, ma il soggetto della relazione; non parliamo "di" Dio, ma parliamo "a" Dio.* [...] E' in quest'ottica che ritroviamo i contenuti della fede in modo specifico, li ritroviamo dentro il nostro rapporto con Dio, come il motivo che ci fa compiere le azioni liturgiche e come il contenuto degli atteggiamenti che queste azioni vogliono suscitare. In altre parole, l'approfondimento dei contenuti della fede non si ferma sul piano nozionale (ciò che sappiamo) e nemmeno scivola subito sul piano dei comportamenti (ciò che dobbiamo fare), ma si apre sul piano del celebrare, ossia diventa il motivo della lode, del ringraziamento, dell'invocazione, dell'offerta di sé.⁵²

Contemporaneamente, tuttavia, va favorita l'interazione tra le varie funzioni ecclesiali e tra i vari settori della pastorale; occorre, cioè, dare applicazione dell'intuizione che ha caratterizzato il Convegno ecclesiale nazionale di Verona, che ha sottolineato il fatto che il destinatario è "uno" e va aiutato a vivere in profonda unità la sua esperienza di fede. Per questo gli OP parlano della necessità

⁴⁷ CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, 212.

⁴⁸ Lo mette in luce l'indagine religiosa di A. CASTEGNARO (Ed.), *Apprendere la religione. L'alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica*, Bologna, EDB, 2009.

⁴⁹ Si possono interpretare in questo senso le parole sulla rilevanza della liturgia per la vita della Chiesa dell'Esortazione apostolica post-sinodale di BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, Città del Vaticano, LEV, 2010, n. 52.

⁵⁰ Pontificio Istituto Liturgico – Associazione Professori di Liturgia – Istituto Orientale, a conclusione del Simposio per il 40° della *Sacrosanctum Concilium*; cit. in G. PASQUALETTI, *Inculturare la liturgia a partire dall'esperienza*, in "Ad Gentes" 14 (2010) 2, 238-249; 241.

⁵¹ Per lo specifico rapporto liturgia-catechesi rimando alla densa relazione di L. Girardi, già citata, in www.glicritti.it; per un approfondimento dell'argomento si veda, ad esempio, N. CONTE, *Andate, ammaestrate e battezzate tutte le genti. Catechesi e liturgia*, Messina – Leumann (TO), Editrice Coop. San Tommaso – Elledici, 2006; F. PLACIDA, *Il dialogo tra Catechesi e Liturgia nell'itinerario di Iniziazione Cristiana*, Roma, CLV – Edizioni Liturgiche, 2010.

⁵² CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, 212.214.

di una “pastorale integrata” (n. 41) e dell’urgenza di unire le forze in vista di una “alleanza educativa” (n. 35).

E’ evidente, infine, che la qualità della liturgia dipende sempre dalla cura posta nell’arte del celebrare. La formazione degli operatori liturgici, a vario livello, quindi, va sempre verificata e qualificata.

Conclusione

Gli OP fissano per l’intera pastorale delle indicazioni cui attenersi: «Nell’educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona» (OP, n. 8); «Un’autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone» (OP, n. 8); «Il compito dell’educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell’uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza» (OP, n. 8); il contributo del cristianesimo all’educazione è la proposta di un umanesimo integrale e relazionale (OP, n. 5) e di indicare una “speranza affidabile”, Gesù Cristo, a fondamento di ogni esistenza che voglia realizzare compiutamente se stessa.

La liturgia contribuisce in maniera decisiva al conseguimento di questi obiettivi. Non è però un compito agevole nel nostro ambiente e avendo di fronte come interlocutori i giovani; occorre perciò una proposta educativa liturgica qualificata, così come auspicavano i Vescovi italiani a inizio millennio: «Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini» (CVMV, n. 49).